

L'associazionismo migrante nel contesto del Terzo settore piemontese

Martino Grande | IRES Piemonte

Giulia Maria Cavaletto | Università degli Studi di Torino

Enrico Allasino | IRES Piemonte

Paper presentato in occasione del XII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale,
25-25 maggio 2018, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento

ISBN 978-88-909832-7-6

Abstract

Come si colloca l'associazionismo migrante nel contesto del Terzo Settore piemontese? Quali e quante sono le associazioni di stranieri attive in Piemonte sui temi dell'integrazione? Quali sono i bisogni insoddisfatti o parzialmente soddisfatti dell'associazionismo straniero, che ne limitano l'efficacia e l'incisività di azione all'interno delle comunità locali?

Nel tentativo di rispondere alle domande di ricerca si è fatto ricorso a dati secondari. In particolare si è attinto a fonti istituzionali e del privato sociale, all'interno delle quali fosse possibile rintracciare le associazioni di stranieri. Accanto alla ricognizione dell'associazionismo attraverso fonti secondarie, la ricerca ha predisposto una rilevazione di dati primari, effettuata, mediante questionario. Si sono inoltre realizzati workshop di confronto con le associazioni per far emergere bisogni formativi ed informativi.

In base alla mappatura realizzata attraverso le fonti secondarie, sono state individuate, ad aprile 2018, 380 associazioni di migranti, che rappresentano l'1,3 % delle organizzazioni non profit in Piemonte. Oltre il 75% delle associazioni ha sede nella provincia di Torino e (il 90% di esse opera su Torino città).

Il questionario è stato somministrato attraverso una piattaforma online a tutte le associazioni della provincia di Torino; hanno risposto, ad aprile 2018, 60 organizzazioni su 282 (pari al 21%). Circa il 60% sono associazioni riconosciute, il 36% associazioni non riconosciute. 25 sono organizzazioni di volontariato (OdV), 17 associazioni di promozione sociale (APS), 7 associazioni culturali e 5 associazioni sportive dilettantistiche (ASD). Il 70% delle associazioni rispondenti al questionario è iscritta a uno o più dei registri e albi del terzo settore. Il 41% delle associazioni ha fino a 50 soci.



Tra le principali finalità per le quali le associazioni si sono costituite al primo posto si colloca l'integrazione sociale dei migranti e delle persone di origine straniera, seguita dalla valorizzazione della cultura di origine e la cooperazione con i paesi d'origine. Tra le finalità rilevanti sono indicate anche l'istruzione, l'educazione permanente e la promozione della cultura.

I bisogni formativi ed informativi emersi nei workshop possono essere ricondotti a quattro aree principali: 1. modalità, forme e costi per l'avvio, il mantenimento e l'implementazione di una struttura associativa e conseguente riconoscimento istituzionale; 2. attrazione, fidelizzazione e partecipazione attiva e costante dei soci; 3. programmazione e realizzazione di attività ed eventi, creazione di momenti di confronto e incontro tra associazioni; 4. accesso ai servizi e informazioni di supporto. Sono inoltre emersi fattori di criticità nelle relazioni con le istituzioni, con le altre realtà del territorio e tra associazioni di etnie diverse.

Il lavoro di mappatura dell'associazionismo migrante è un work in progress e produrrà, una volta portato a compimento, un quadro aggiornato delle organizzazioni di stranieri sul territorio piemontese. Tale strumento consentirà di incrementare la conoscenza dell'associazionismo straniero dal punto di vista della sua rilevanza quantitativa e delle sue caratteristiche operative. Un profilo siffatto si rivelerà utile in primo luogo alle politiche pubbliche per pianificare azioni ed interventi efficaci e che tengano conto delle potenzialità, ancora in larga parte inesprese, che in tali forme associative sono custodite.

Analogamente il censimento dei bisogni e delle richieste dell'associazionismo straniero condurrà a evidenziare le aree opache e gli spazi di inefficacia dell'intervento pubblico. A fronte di un ricco apparato normativo che, in modo crescente, va in direzione di politiche di integrazione e inclusione, il passaggio alle pratiche e alle azioni concrete stenta ancora a decollare o si scontra con le inerzie organizzative del sistema pubblico.

Le associazioni di stranieri si stanno preparando ad essere in grado di competere con le altre realtà del terzo settore affermando le competenze di cui sono portatori e vedremo anche come si collocheranno nel nuovo panorama previsto dalla riforma del terzo settore in atto.

Indice

1. Introduzione
2. Quadro teorico
3. Le domande di ricerca e La metodologia
4. Risultati: la mappatura e il questionario. Un profilo dell'associazionismo straniero.
5. Risultati. La voce delle associazioni attraverso i workshop
6. Conclusioni
7. Bibliografia

1. Introduzione

La Regione Piemonte dal 2016 ha avviato la realizzazione di progetti finalizzati all'integrazione di cittadini stranieri non comunitari, finanziati sul Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI). L'IRES Piemonte, istituto di ricerca pubblico, ente strumentale della Regione Piemonte, che svolge attività di ricerca a supporto della Giunta e del Consiglio regionale, nell'ambito di ricerca sull'immigrazione, ha creato un gruppo di lavoro specializzato nell'assistenza scientifica e tecnica relativa a progetti finalizzati all'integrazione di cittadini stranieri non comunitari con capofila la Regione Piemonte.

All'interno del Progetto FAMI Multiazione – InterAzioni in Piemonte, articolato lungo quattro linee di azione¹, l'Azione 4 "AssociAzione" si propone come obiettivo il rafforzamento e lo sviluppo dell'associazionismo immigrato, promuovendo la partecipazione dei/delle migranti e delle loro associazioni nei processi sociali di inclusione, mediazione sociale e nei processi di pianificazione delle politiche di integrazione.

Tale obiettivo viene perseguito attraverso due principali linee di azione:

1. Politiche d'integrazione che prevedano il coinvolgimento delle associazioni dei migranti
2. Interventi di rafforzamento della partecipazione attiva dei migranti.

In concreto Azione 4, avviata nell'aprile 2017 e la cui conclusione è prevista a dicembre 2018, si sviluppa attraverso la realizzazione di un complesso di attività interdipendenti:

- mappatura delle associazioni sul territorio piemontese
- workshop territoriali di confronto per capire i bisogni formativi e informativi delle associazioni di persone migranti o di giovani di seconda generazione
- eventi informativi sul territorio
- percorsi informativi/formativi utili alle associazioni per elaborare, pianificare e realizzare progetti associativi
- supporto e consulenza dedicata alle associazioni (in campo progettuale, amministrativo-contabile, fiscale, reperimento fondi, logistico e comunicativo).

Il presente contributo si propone di rendere conto in particolare dell'attività di mappatura delle associazioni di migranti, di evidenziare le principali criticità emerse nel corso dei workshop di confronto con le associazioni mappate e di fornire i primi risultati emersi dai percorsi formativi/informativi e dall'attività di supporto e consulenza.

¹ Il Progetto InterAzioni in Piemonte per rispondere in modo organico e coerente ai bisogni e alle esigenze delle cittadine e dei cittadini stranieri, promuove una strategia basata su un forte coordinamento delle diverse politiche di settore, e si articola nelle seguenti azioni:

1. Qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali
2. Promozione dell'accesso ai servizi per l'integrazione
3. Servizi di informazione qualificata, attraverso canali regionali e territoriali di comunicazione
4. Promozione della partecipazione attiva dei migranti alla vita economica, sociale e culturale.

2. Quadro teorico.

Le riflessioni sull'associazionismo straniero mescolano spunti sociologici e antropologici, accomunati dall'idea che la dimensione cruciale per la comprensione del fenomeno (pur nella eterogeneità delle etnie e dei processi migratori nei diversi contesti) sia quella della "comunità" nella sua accezione alla Tönnies (Tönnies, 1887) e dunque in opposizione (o per meglio dire come antecedente di società). L'associazionismo è una delle manifestazioni del senso di appartenenza ad un gruppo, la rappresentazione pubblica dell'appartenenza ad una identità collettiva che tuttavia ancora stenta ad essere riconosciuta appieno e socialmente accettata. Tuttavia, per sua stessa natura la dimensione della comunità è caratterizzata da legami a maglia stretta e da forme di solidarietà meccanica più che organica (Palidda e Consoli, 2006). I contesti di arrivo dei migranti costituiscono l'ambiente ottimale per la creazione di legami, sulla base di una provenienza comune (Cingolani, 2005). Questo elemento tuttavia costituisce il principale fattore di ostacolo alla costituzione di forme di associazionismo inter etnico. Il significato dell'associazionismo straniero si declina dunque sia in una valenza simbolica sia materiale (Carchedi, 2000). Sotto il primo aspetto esso rimanda alla continuità identitaria, individuale e collettiva, tra paese d'origine e paese di destinazione: in questa accezione è stato definito come l'humus delle reti migranti, sia per l'inserimento nelle società di arrivo sia come "luogo della memoria" per coloro che vivono una doppia appartenenza (Amistà, 2012). Sotto l'aspetto materiale, esso costituisce la prima risorsa per l'inclusione e la stabilizzazione all'interno dei contesti di accoglienza.

Queste riflessioni sui significati dell'associazionismo straniero vanno poi ulteriormente situati all'interno di un più ampio dibattito sul concetto di cittadinanza inclusiva che si esplicita lungo un doppio binario, quello della cittadinanza formale, relativa allo status di cittadino con relativi diritti e doveri (Marshall, 1950) e della cittadinanza materiale (Baglioni, 2010) che si riferisce invece alle pratiche quotidiane e condivise (Gatti, 2016) da cui si origina una cittadinanza costruita dal basso. In questo senso le associazioni di immigrati si qualificano come forme autonome di auto-organizzazione (Pilati 2010, Mantovan 2007 e 2011) all'interno delle società di accoglienza.

Nonostante il tema dei processi migratori sia stato ampiamente al centro della riflessione teorica, non altrettanto si può dire dell'associazionismo straniero, e delle sue variegate forme e finalità, ancora tutte da sottoporre a scrutinio. Infatti, se molto si riflette sulle altre forme di integrazione (quella economica, realizzabile attraverso la partecipazione al mercato del lavoro, e quella politica, con l'acquisizione della cittadinanza e il pieno esercizio dei diritti) (Moro, 2013), assai meno si discute sull'integrazione sociale (eccezione fatta per quella che si realizza per le seconde e terze generazioni attraverso la scuola) attraverso la partecipazione alla vita della comunità e alla costituzione di luoghi deputati a rappresentare istanze, bisogni, interessi nelle sedi istituzionali e nella società civile.

3. La domanda di ricerca e la metodologia

L'intervento istituzionale rivolto agli stranieri non comunitari costituisce il punto di partenza per formulare due principali interrogativi:

- quali e quante sono le associazioni di stranieri attive in Piemonte sui temi dell'integrazione? (anche in considerazione del ruolo che le associazioni di stranieri possono giocare per delineare politiche di integrazione partecipate e che rispondano ai bisogni effettivi delle collettività migranti);
- quali sono i bisogni insoddisfatti o parzialmente soddisfatti dell'associazionismo straniero, che ne limitano l'efficacia e l'incisività di azione all'interno delle comunità locali?

Ad oggi le fonti amministrative ufficiali dove è possibile rintracciare le associazioni di stranieri sono:

- la prima sezione del Registro nazionale delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati (ex. art.42 del testo Unico sull'immigrazione), da cui risultano 75 associazioni ed enti piemontesi iscritti al 30 giugno 2016
- la mappatura di associazioni di migranti attive in Italia promossa dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del Ministero del Lavoro e condotta da IDOS, aggiornata a maggio 2016 e disponibile sul portale integrazione, con 197 associazioni di migranti mappate in Piemonte.

Nel tentativo di rispondere alle domande di ricerca si è fatto ricorso a dati secondari. In particolare si è attinto a fonti istituzionali e del privato sociale, all'interno delle quali fosse possibile rintracciare le associazioni di stranieri. Tra tali fonti, quelle cui si è fatto ricorso e di cui si rende conto in questa sede sono le seguenti:

- Regione Piemonte
- Osservatorio Immigrazione IRES
- Centri Servizi per il Volontariato piemontesi
- Centro Piemontese Studi Africani
- Portale Integrazione Migranti / IDOS
- prima sezione del Registro nazionale delle Associazioni e degli Enti che svolgono attività a favore degli immigrati (ex. art.42 del testo Unico sull'immigrazione)
- Comune di Torino
- Partner di progetto (Fieri, Gruppo Abele, Enaip Piemonte, Acli Piemonte)

Una prima difficoltà incontrata in tale percorso è stata costituita dall'armonizzazione delle diverse fonti: la comparazione tra archivi ha reso possibile evitare duplicati e/o l'inserimento di organizzazioni non più attive. Il lavoro è stato svolto in collaborazione con i Centri di Servizio al Volontariato piemontesi². I centri servizio nel 2016 avevano sottoscritto un protocollo di

² I Centri di Servizio per il Volontariato nascono per essere al servizio delle organizzazioni di volontariato (OdV) e, allo stesso tempo, sono da queste gestiti, secondo il principio di autonomia affermato dalla Legge quadro sul volontariato n. 266/1991. In base alla Legge delega per la riforma del Terzo settore n. 106/2016 i Centri hanno il compito di organizzare, gestire ed erogare servizi di supporto tecnico, formativo ed informativo per promuovere e rafforzare la presenza ed il ruolo dei volontari in tutti gli enti del Terzo settore. In Piemonte sono 5: VOL.TO competente per la provincia di Torino, SOCIETÀ SOLIDALE competente per la provincia di Cuneo, CSVAA competente per le province di Alessandria e di Asti, CST competente per le province di Novara e del Verbano Cusio Ossola, CTV competente per le province di Vercelli e di Biella.

collaborazione con la Regione Piemonte che prevedeva di realizzare attività finalizzate allo sviluppo e al rafforzamento dell'associazionismo straniero. Una delle attività prevedeva la realizzazione di un'indagine sulle buone pratiche nell'ambito del volontariato di persone migranti sul territorio regionale, ponendo anche l'attenzione sulle forme e la dimensione dell'associazionismo migrante sul territorio di competenza dei singoli CSV. Data la complementarietà delle attività previste dal progetto Azione 4 "AssociAzione" e dal protocollo stipulato con i CSV, la sinergia tra gli attori coinvolti è stata di facile attivazione.

Un secondo elemento di difficoltà è derivato dal disallineamento temporale delle fasi del progetto sui diversi territori della Regione che, per ragioni analitiche, è stata scomposta in quadranti corrispondenti a province (o gruppi di province) e sulla base di partizioni geografiche e socio economiche (Ires, 2016)³. Nel quadrante della provincia di Torino è stata avviata e conclusa a febbraio 2018 la mappatura e la somministrazione dei questionari. Mentre la somministrazione dei questionari è ancora aperta fino a settembre 2018 per gli altri 3 quadranti.

Viceversa è stata cruciale per la rilevazione e la ricerca nel suo complesso, e ne ha favorito la congruenza interna, l'adozione della stessa definizione data dalla rilevazione IDOS di "associazione di migranti" in base alla quale sono state incluse le associazioni, di fatto (gruppi informali) o formalizzate che:

- siano state fondate da migranti e/o da figli/e di migranti (giovani provenienti da un contesto migratorio, ovvero seconde generazioni);
- la cui maggioranza dei soci/ie sia costituita da migranti e/o da figli/e di migranti;
- il cui Consiglio direttivo sia formato in maggioranza da migranti e/o da figli/e di migranti.

È stato ritenuto criterio necessario e sufficiente la presenza di almeno uno di questi requisiti per includere l'associazione in questione nella mappatura⁴.

Accanto alla ricognizione dell'associazionismo attraverso fonti secondarie, la ricerca ha predisposto una rilevazione di dati primari, effettuata, mediante questionario con domande sia a risposte chiuse che aperte, realizzato da IRES, insieme ai CSV.

Quanto ai contenuti, il questionario è stato articolato in sezioni volte a rilevare i seguenti aspetti:

- Anagrafica
- Forma giuridica e tipologia associativa
- Iscrizione a registri
- Ambito territoriale di riferimento e partecipazione a network
- Composizione associativa e numero di soci

³ Il nuovo Piano territoriale regionale (Ptr), approvato dal Consiglio regionale con D.C.R. n. 122-29783 del 21 luglio 2011, individua, quali sistemi territoriali di livello intermedio fra i Comuni e la Regione, 33 Ambiti di integrazione territoriale (AIT), a loro volta riconducibili a 4 aggregati territoriali più vasti: i quadranti (art. 5 NdA del Ptr).

⁴ Il lavoro di mappatura è tuttavia, come già evidenziato poco sopra, un work in progress e per continuare ad implementare il database il mondo dell'associazionismo è stato invitato a segnalare a IRES la presenza/esistenza di associazioni ancora non censite ma attive.

- Finalità/ambiti di intervento dell'organizzazione
- Attività svolte

L'Azione 4 ha inoltre previsto la realizzazione di workshop di confronto con le associazioni per lavorare insieme alla identificazione di temi di interesse su cui costruire successivamente dei percorsi formativi/informativi e di supporto. Sono stati realizzati 17 workshop in tutto il Piemonte che hanno coinvolto circa 60 associazioni di stranieri. Il format per la conduzione di questi workshop è stato molto eterogeneo: si è adottata in alcuni casi la tecnica del focus group, in altri dell'intervista di gruppo, in altri ancora di un laboratorio. Questa eterogeneità costituisce indubbiamente un limite dal punto di vista del rigore metodologico, ma ha rappresentato anche una strategia precisa per l'aggancio di un pubblico difficile.

4. Risultati: la mappatura e il questionario. Un profilo dell'associazionismo straniero.

In base alla mappatura realizzata attraverso le fonti secondarie, sono state individuate, ad aprile 2018, 380 associazioni di migranti in Piemonte. I dati del censimento permanente delle istituzioni non profit dell'ISTAT ci dicono che nel 2015 erano 28 mila le non profit in Piemonte, quindi l'associazionismo migrante rappresenta l'1,3% del terzo settore piemontese.

Dal punto di vista della dislocazione territoriale, oltre il 75% delle associazioni di stranieri ha sede nel quadrante della provincia di Torino e (il 90% di esse opera su Torino città). Seguono il quadrante Nord con il 13% (Novara al 7% e le altre provincie con l'1-2%), il quadrante della provincia di Cuneo con il 7%, e il quadrante di Asti e Alessandria con il 5%.

Il questionario è stato somministrato attraverso una piattaforma online a tutte le associazioni della provincia di Torino; hanno risposto, ad aprile 2018, 60 organizzazioni su 282 (pari al 21%). Circa il 60% sono associazioni riconosciute, il 36% associazioni non riconosciute. 25 sono organizzazioni di volontariato (OdV), 17 associazioni di promozione sociale (APS), 7 associazioni culturali e 5 associazioni sportive dilettantistiche (ASD).

Il questionario ha indagato anche le etnie di riferimento delle diverse associazioni, mettendo in evidenza le comunità più rappresentate (Tabella 1).

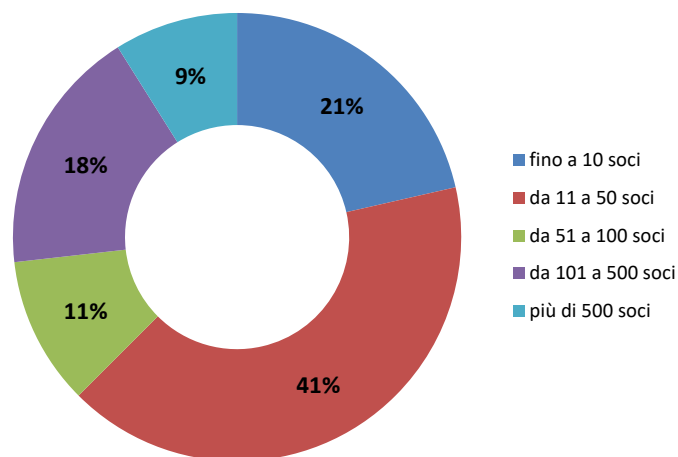
Tabella 1 – Numero di associazioni straniere per etnia

collettività di riferimento	associazioni
Marocco	23
Perù	23
Cina	18
Albania	14
Senegal	14
Romania	10

Il 70% delle associazioni rispondenti al questionario è iscritta a uno o più dei registri e albi del terzo settore; quasi tutte sono iscritte ai registri comunali delle associazioni, oltre ai registri previsti per APS e ODV. Alcune (8) sono iscritte al Registro delle associazioni e degli enti che operano in favore degli immigrati - PRIMA SEZIONE (art. 42 Testo Unico sull'Immigrazione) e altre (2) al registro dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale - U.N.A.R. Il 57 % delle associazioni che ha risposto al questionario aderisce a una o più reti di collaborazione con altre organizzazioni.

La composizione societaria mostra come la maggior parte delle associazioni abbiano fino a 50 soci (il 41% delle associazioni che hanno risposto al questionario). Molto modesta la quota di associazioni di grandi dimensioni, oltre i 500 soci, pari al 9% (Grafico 1). Le associazioni rilevate sono inoltre composte in prevalenza da soci di prima generazione. Questi due elementi offrono alcuni spunti di riflessione. La dimensione quantitativa dell'associazionismo, per quanto è dato di rilevare sino ad ora, si qualifica come contenuta, coerentemente con la dimensione comunitaria, costruita su legami a maglia stretta e reti di prossimità. La prevalenza inoltre di soci appartenenti alla prima generazione di immigrati è indicatore di una diversa percezione generazionale dell'esperienza migratoria e della propria identità: nel caso delle prime generazioni siamo in presenza di identità plurime, spesso spezzate, anche quando il progetto migratorio è stanziale e definitivo, e che per questo richiedono un sostegno comunitario. Per le generazioni successive potrebbe prevalere invece la dinamica dell'integrazione, attraverso le agenzie di socializzazione secondaria, con una conseguente diminuzione del bisogno di reti etniche; per le seconde generazioni potrebbe essere qualificante e caratterizzante non già la condizione di straniero, ma quella di giovane.

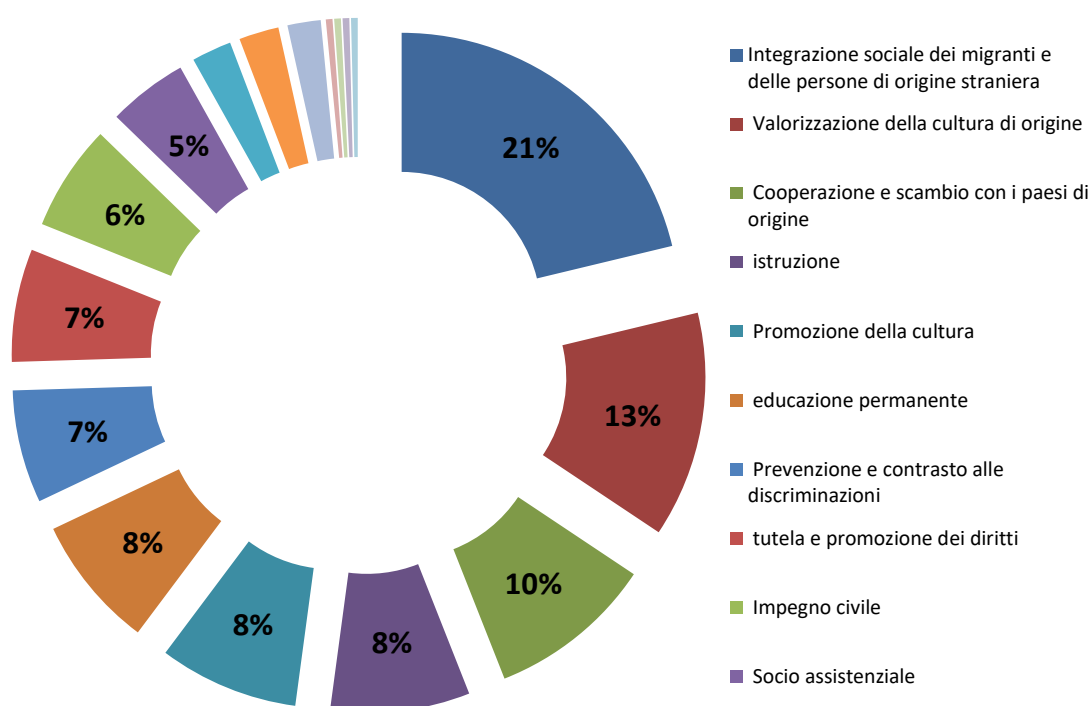
Grafico 1 – Composizione societaria per classi di soci



Guardando ora alle principali finalità per le quali le associazioni si sono costituite, i dati indicano che al primo posto si colloca l'integrazione sociale dei migranti e delle persone di origine straniera, seguita dalla valorizzazione della cultura di origine e la cooperazione con i paesi d'origine (Grafico 2). Tra le finalità rilevanti sono indicate anche l'istruzione, l'educazione permanente e la promozione della cultura. Le principali attività relative all'ambito istruzione e formazione riguardano l'insegnamento della lingua italiana, attività di sostegno all'inserimento scolastico e allo studio e la formazione, dunque attività da cui si genera un vantaggio concreto in termini di

inclusione e partecipazione alla comunità in cui si risiede. Le principali attività in ambito cultura, religione e sport riguardano l'organizzazione di eventi culturali, la gestione dei luoghi di aggregazione e l'organizzazione di attività sportive, aspetti questi che invece sottolineano la peculiarità della propria cultura di origine rispetto a quella ospitante. Si potrebbe quindi interpretare questo dato come un "go between", una tensione tra l'esigenza di integrazione e assimilazione con la cultura ospitante e l'esigenza di mantenere una propria identità culturale e alterità.

Grafico 2 – Le principali finalità delle associazioni di stranieri



Andando poi a vedere attraverso quali attività le associazioni realizzano le loro finalità, si vede che le principali attività di servizio che le associazioni svolgono riguardano l'assistenza nel disbrigo delle pratiche amministrative, la progettazione e gestione di interventi di cooperazione con i Paesi di origine e il coordinamento di attività di altre organizzazioni. Ci sono poi le attività di informazione e mediazione interculturale nell'ambito dell'accoglienza delle persone e della loro integrazione nella comunità.

La principale fonte di finanziamento è l'autofinanziamento da parte dei soci, seguono i fondi pubblici (UE, Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane, ecc..) e i Fondi privati (Fondazioni bancarie o altre fondazioni o enti privati).

5. Risultati. La voce delle associazioni attraverso i workshop

La finalità dei workshop consisteva nell'emersione e individuazione dei bisogni formativi e informativi delle associazioni, in quanto attraverso di essi l'associazionismo migrante può incrementare le chance di visibilità, integrazione e relazione con i territori. Questi incontri hanno anche fatto emergere, in modo in parte inatteso, i fattori di criticità nelle relazioni con le istituzioni, con le altre realtà del territorio e tra associazioni di etnie diverse.

I bisogni formativi ed informativi possono essere ricondotti a quattro aree principali:

- modalità, forme e costi per l'avvio, il mantenimento e l'implementazione di una struttura associativa e conseguente riconoscimento istituzionale
- attrazione, fidelizzazione e partecipazione attiva e costante dei soci
- programmazione e realizzazione di attività ed eventi, creazione di momenti di confronto e incontro tra associazioni
- accesso ai servizi e informazioni di supporto

Rispetto al primo punto, la burocrazia italiana non giova all'associazionismo e nemmeno il ritualismo burocratico applicato rigidamente dal front office degli uffici pubblici. Il problema delle risorse economiche, ampiamente sentito e risolto con forme di autotassazione, genera un effetto perverso sulla capacità di azioni e incisività delle associazioni stesse. Un dato significativo al riguardo va rinvenuto nella percezione omogenea offerta da tutte le associazioni rispetto alle limitate opportunità di finanziamento attraverso la partecipazione a bandi anche di soggetti del mondo della filantropia: la condizione di svantaggio linguistico e culturale si traduce in un insormontabile ostacolo per transitare ad una forma associativa maggiormente strutturata e operativa. Ne consegue anche una difficoltà a realizzare eventi e manifestazioni, etniche ed interetniche. E la partecipazione limitata da parte dei soci, unitamente ad un attivismo circoscritto a pochi individui, produce un effetto di scarso rinnovamento generazionale e dunque una limitata capacità di risposta a bisogni che, all'interno della comunità, mutano proprio in ragione del succedersi delle generazioni e dei profili socio demografici.

Le associazioni lamentano anche una mancanza di **informazioni** in merito alle questioni che riguardano la modulistica e l'iter burocratico per la creazione di un'associazione, per l'utilizzo di spazi pubblici e l'organizzazione di eventi, nonché indicazioni chiare relativamente alla gestione amministrativa e contabile una volta costituita l'associazione.

Rispetto all'interazione con le istituzioni locali, i workshop hanno concordemente rivelato un clima di diffusa sfiducia e frustrazione: le istituzioni sono considerate lontane e poco attente all'associazionismo, che quindi raramente viene percepito come una risorsa; il Progetto Azione 4 "AssociAzione" in questo senso è accolto come un segnale positivo di attenzione nei confronti dell'associazionismo, un momento di ascolto e un tentativo concreto di attivare reti (o potenziare quelle già esistenti) sui territori.

Inoltre, anche le periodiche manifestazioni di interesse e attenzione da parte delle istituzioni non hanno mai condotto a significativi cambiamenti, né a risposte concrete da parte pubblica, né alla predisposizione di strumenti e facilitazioni volti a sostenere efficacemente l'associazionismo straniero. Ne consegue un diffuso clima di sfiducia e distanza rispetto alle istituzioni dei territori. Anche l'ostacolo della lingua nei fatti non è mai stato seriamente affrontato. A questo si aggiunge la percezione della impreparazione dei dipendenti pubblici rispetto a queste tematiche e all'interazione con altre culture: sul fronte dell'integrazione, proprio a cominciare dal rapporto con gli uffici pubblici, moltissimo c'è ancora da fare. Il ritualismo burocratico che inoltre affligge gli uffici pubblici rende di fatto impossibile una fruizione dei servizi. A questo si aggiunge la scarsa chiarezza su funzioni e competenze dei diversi uffici pubblici e reciproche intersezioni. Ne consegue una visione pessimistica rispetto al presente, ma ancor più cupa se rivolta alla generazione dei figli per i quali non si intravedono significativi cambiamenti, una preoccupazione questa resa ancor più realistica a seguito della mancata approvazione della legge sullo *Ius Soli*. La richiesta principale delle associazioni è quella di un cambio di paradigma. E' pensiero comune come sia arrivato il momento storico per cui siano considerate portatrici di competenze, al pari delle associazioni italiane, e con idonei luoghi e momenti di rappresentanza.

L'eterogeneità territoriale emersa nella mappatura, con articolazioni tra province, aree urbane *ex extra*, emerge anche nei workshop. Si è evidenziato, in particolare per le associazioni del territorio della Città di Torino, un momento di "passaggio" da una fase di subalternità delle associazioni di stranieri di prima e seconda generazione (spesso unite dal solo vincolo di luogo d'origine) a una fase di diretto protagonismo delle stesse, specie in merito a quelle politiche che più direttamente attengono alla questione migrante (mettendo al centro non solo l'origine geografica, ma anche la professionalizzazione). Passaggio che, a ben vedere, è stato incoraggiato dallo stimolo arrivato in particolare nel percorso di consultazione per la scrittura della nuova legge regionale sull'immigrazione⁵.

Rispetto alle interazioni con il mondo dell'associazionismo, sia italiano sia straniero, esse risultano essere limitate ed episodiche. Poche le occasioni di scambio, talora anche una limitata conoscenza reciproca, che il progetto Azione 4 "AssociAzione" ha in qualche modo favorito, creando occasioni di confronto e dialogo. Le relazioni interetniche tra stranieri corrono il rischio di assumere la stessa estraneità che già intercorre tra le singole associazioni straniere e quelle italiane. In questo quadro si è anche sottolineato come molte associazioni abbiano difficoltà nel dare continuità alle attività che esse svolgono. Questo per il poco tempo a disposizione, per la diminuzione dell'entusiasmo iniziale e la perdita degli obiettivi e dei principi originari. In questo rischio di sfaldamento e parcellizzazione dell'attività delle associazioni straniere, il progetto può configurarsi come un'opportunità di scambio di buone prassi e mutuo aiuto tra le associazioni partecipanti al fine di creare rete e circoli virtuosi di scambio di informazioni su tematiche specifiche legate al percorso migratorio, nonché di mutuo aiuto. La relazione tra associazioni può infatti qualificarsi lungo due

⁵ In Consiglio regionale del Piemonte è in corso l'iter di approvazione della legge sulla promozione della cittadinanza, che sostituirà l'attuale legge regionale sull'immigrazione, risalente al 1989. La proposta legislativa nasce da un percorso partecipato, iniziato a ottobre 2016, che ha coinvolto associazioni e cittadini/e di origine straniera residenti nel territorio regionale.

direttrici: tra associazioni di etnie diverse e tra associazioni di “età” diversa. Le associazioni più anziane possono costituire un supporto per quelle appena costituite, realizzare nei loro confronti una sorta di “mentoring” etnico.

I workshop hanno inoltre offerto l’occasione per la messa a fuoco di funzioni cruciali svolte dall’associazionismo straniero, indipendentemente da bisogni formativi o informativi. Il primo dato emerso in questo senso ha riguardato **la definizione del ruolo** che le associazioni di prima e seconda generazione svolgono per le comunità di appartenenza. Le associazioni si definiscono un punto di riferimento per la comunità di riferimento, svolgono un ruolo chiave nell’offrire risposte ai conterranei. Questo aspetto risulta strettamente connesso peraltro con il bisogno informativo e formativo: se le associazioni infatti conoscono adeguatamente i servizi presenti sul territorio possono indirizzare le richieste che raccolgono da parte dei connazionali. Da questo punto di vista spesso le associazioni, in misura maggiore se con caratteristiche tipiche dei gruppi informali, non sono in grado di soddisfare le diversificate richieste (dalla ricerca di lavoro alla condizione abitativa, per citare due dei temi maggiormente sensibili) dei neo arrivati. Da questo punto di vista quindi le associazioni di migranti si qualificano come un punto di riferimento per le istituzioni del territorio, svolgono un ruolo di mediazione sociale tra le comunità migranti e le istituzioni e offrono servizi di volontariato rivolti alla comunità, soprattutto per le persone più fragili e svantaggiate. Un servizio rivolto non solo alle persone della loro nazionalità ma al territorio nel suo complesso, per garantire inclusione sociale e quindi prevenire fenomeni di devianza. In merito a quest’ultimo ruolo la rappresentazione diffusa all’interno dell’associazionismo straniero è che non ci sia il giusto riconoscimento da parte delle istituzioni che relegano la collaborazione con questi enti ad attività marginali non riconoscendo la reale utilità che esse hanno nel contesto territoriale. Anche il tema del **riconoscimento** è stato molto approfondito durante i workshop: si è sottolineato come il momento storico e la prossima promulgazione della legge regionale sull’immigrazione stia definendo uno spartiacque tra due stagioni.

In ragione di queste oggettive e condivise difficoltà l’associazionismo che si è radunato intorno ai workshop ha formulato proposte concrete volte a dare maggiore visibilità e coordinamento alle loro azioni: una prima proposta (in parte già realizzata ma poco sistemica) riguarda la possibilità di costruire in modo strutturato associazioni di secondo livello con l’obiettivo di creare maggiore rete e sinergie reciproche per organizzare eventi e iniziative di solidarietà. Una seconda proposta riguarda l’organizzazione di un Summit delle associazioni straniere per lo scambio di buone pratiche su diversi temi, quali ad esempio: collaborazione con i Paesi di provenienza, partecipazione ad eventi culturali cittadini, lavoro di accompagnamento sociale delle comunità di appartenenza, costruzione di una rete, prendendo ad esempio una buona pratica della regione francese Rhone Alpes: la rete RESACOOOP un “raggruppamento di interesse pubblico” costituito da istituzioni e realtà del privato sociale che oggi conta 28 soci. Inoltre emerge come necessario il tema della rappresentanza e dell’unità nella rappresentanza, un obiettivo che potrebbe essere raggiunto attraverso la creazione di una federazione tra le diverse associazioni straniere che possa rappresentarle di fronte alle istituzioni. Infine, per facilitare lo scambio di competenze e la creazioni di reti tra associazioni si è proposta la creazione di un portale multilingua peer to peer con possibilità di prevedere uno spazio dedicato alle domande e alle risposte in tempo reale.

6. Conclusioni

Il lavoro di mappatura dell'associazionismo migrante produrrà, una volta portato a compimento, un quadro aggiornato delle organizzazioni di stranieri sul territorio piemontese. Tale strumento consentirà di incrementare la conoscenza dell'associazionismo straniero dal punto di vista della sua rilevanza quantitativa e delle sue caratteristiche operative. Un profilo siffatto si rivelerà utile in primo luogo alle politiche pubbliche per pianificare azioni ed interventi efficaci e che tengano conto delle potenzialità, ancora in larga parte inesprese, che in tali forme associative sono custodite.

Analogamente il censimento dei bisogni e delle richieste dell'associazionismo straniero condurrà a evidenziare le aree opache e gli spazi di inefficacia dell'intervento pubblico. A fronte di un ricco apparato normativo che, in modo crescente, va in direzione di politiche di integrazione e inclusione, il passaggio alle pratiche e alle azioni concrete stenta ancora a decollare o si scontra con le inerzie organizzative del sistema pubblico.

Le associazioni di stranieri si stanno preparando ad essere in grado di competere con le altre realtà del terzo settore affermando le competenze di cui sono portatori e vedremo anche come si collocheranno nel nuovo panorama previsto dalla riforma del terzo settore in atto.

7. Bibliografia

Agenzia per il Terzo Settore (2011) (a cura di), *Il Terzo Settore dalla A, alla Z. Parole e volti del non profit*, Editrice San Raffaele, Milano.

Amistà M. (2012), *Badanti e non solo. Voci e testimonianze dell'associazionismo straniero al femminile*, in *La camera blu*, rivista di studi di genere, Napoli.

Baglioni L. (2010), *La cittadinanza europea: diritti, pratiche, appartenenze*, in *SocietàMutamentoPolitica*, vol. 1, n. 1, pp. 77-88.

Bruni L. e Zamagni S. (2004), *Economia Civile*, il Mulino, Bologna.

Bruni L. e Zamagni S. (2009) (a cura di), *Dizionario di Economia Civile*, Città Nuova, Roma.

Carchedi F. (2000), *Le associazioni degli immigrati*, in Pugliese Enrico, (a cura di), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacati, società*, Ediesse, Roma.

Centro Studi e Ricerche IDOS (2017), *Dossier Statistico Immigrazione*, Edizioni IDOS, Roma.

Cingolani P. (2005), *Bibliografia ragionata*, in Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino, *Imprenditori stranieri in provincia di Torino*, in collaborazione con FIERI, www.fieri.it, pp. 183-217.

Di Diego S. e Tosi V. (2017), *La Riforma del Terzo Settore*, Maggioli Editore, Santarcangelo di Romagna.

Gatti R. (2016), *Pratiche di cittadinanza*, in *SocietàMutamentoPolitica*, vol. 7, fascicolo 13, pp. 341-357.

Mantovan C. (2007), *Immigrazione e Cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, Franco Angeli, Milano.

Mantovan C. (2011), *Nuove cittadinanze. Associazionismo e partecipazione dei e delle migranti in Italia e nel Veneto*, in Grimaldi S., Mantovan C. e Perini L. (a cura di), *Le forme della partecipazione politica delle donne. Il Veneto attraverso alcuni casi studio*, Cleup, Padova.

Marshall H. (1950), *Citizenship and social class*, (trad. it. *Cittadinanza e classe sociale*, Unione Tipografica Editrice Torinese, Torino 1976).

Moro G. (2013), *La partecipazione civica dei migranti: lo scenario italiano*, in «Studi emigrazione», 189: 103-124.

Palidda R. e Consoli T., *L'associazionismo degli immigrati tra solidarietà e integrazione*, in Decimo F. e Sciortino G. (a cura di), *Stranieri in Italia. Reti migranti*, Il Mulino Bologna, 2006.

Pilati K. (2010), *La partecipazione politica degli immigrati*. Il caso di Milano, UNAR, Roma.

Tönnies F.(1887), *Gemeinschaft und Gesellschaft*, ,Verlag di Fues, Leipzig.

Venturi P. e Zandonai F., *L'impresa sociale in Italia*, Rapporto Iris Network, Milano 2012.